

Musica a Bari il '900 di Marrone

Una vita tra la Polifonica e il Conservatorio

di NICOLA SBISÀ

Quando avevo cinque anni, mia madre incominciò a portarmi ai concerti e subito la curiosità di bambino mi fece notare fra il pubblico una presenza che poi mi sarebbe divenuta familiare. Un signore imponente, con i capelli lunghi (in seguito mi avrebbe colpito anche il personale modo di annodarsi la cravatta!), accompagnato da una persona che lo portava per mano. Chiesi a mia madre chi fosse e mi rispose: «È il maestro Donato Marrone; è cieco, ma è un grande pianista!». Quella presenza mi divenne familiare e nel corso degli anni la rividi tante volte – anche ai «saggi» delle allieve di pianoforte della signora Gallesi – e poi finalmente potei ascoltare Donato Marrone all'organo. Molto tempo dopo, quando ero all'università, con Massimo Calderazzi decidemmo di proporre a Bari una serie di concerti organistici (in S. Nicola) e fu così che mi recai a casa del Maestro,

per chiedergli consigli, indicazioni e quant'altro potesse garantire il successo dell'iniziativa. Mi impressionò, negli incontri seguenti, la sua formidabile memoria: mi dettava le note per i programmi «a braccio», io gli dicevo il brano e lui «sapeva tutto», date, particolari e giudizio.

Quando poi i miei impegni al giornale mi portarono a frequentare la Polifonica ebbi modo di approfondire ancora di più la conoscenza e la stima; peraltro molto della biografia intima, familiare del Maestro, mi venne poi illustrata dal fratello Vito, che era il proto della *Gazzetta*.

Donato Marrone – che, vedi caso, era nato anche lui, come me il 18 settembre, ma il 1902 – si spense trentacinque anni fa. Il suo ricordo, come musicista e come uomo di cultura, è ancora vivissimo in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, ma mancava una sua «biografia». E praticamente allo scadere del secolo dalla nascita ci ha pensato il figlio Virgilio, una delle «sette note», come il maestro scherzosamente

COPERTINA Il volume dedicato a Donato Marrone (1902 - 1978)

definiva la sua numerosa prole, tutta più o meno coinvolta in un'atmosfera musicale, ma solo l'«ultima nota» e cioè Salvatore, meglio noto come Rino, divenuto com'è noto direttore d'orchestra di rilevanza internazionale.

Per i tipi di Adda, (*Donato Marrone - La vita e il suo tempo*, pag. 302, euro 40), Virgilio Marrone ha pubblicato un corposo volume che attesta eloquentemente il ruolo che Donato Marrone ebbe nella creazione e nella evoluzione della vita musicale barese. Scorrere le pagine, puntualmente documentate, non è solo apprendere particolari, spesso coloriti e divertenti, sulla vita familiare e artistica del Maestro, ma permette di ripercorrere con appassionato interesse un lungo e intenso periodo della storia musicale della nostra città. A Bari – ed il Maestro

rivindicò sempre e con appassionato vigore la sua «barezza», di barese della città vecchia! – Marrone offrì lo slancio fervido e fecondo della sua anima di musicista e di uomo di cultura (docente al Liceo musicale poi Conservatorio, dispensò la sua cultura storica a generazioni di allievi). Nel volume la sua vita si intreccia con quella di Bari e delle sue istituzioni musicali, in particolare della Accademia Polifonica, nella quale, insieme al fondatore Biagio Grimaldi, Marrone ebbe il ruolo di fecondo e insostituibile *maitre à penser*. Programmi, articoli del Maestro, recensioni ai suoi concerti, foto arricchiscono il corposo volume. Una lettura appassionante e per chi ha – a partire dagli Anni '50 – vissuto quegli anni, un motivo di commozione e di gratitudine per quanto Marrone fece.

